



PARTITO DEMOCRATICO

Si apre oggi un'assemblea nazionale senza componenti predefinite. L'accordo per le regole del congresso è indispensabile, ma arriverà solo in extremis

■ ■ APAGINA 3

■ ■ PAPA

Francesco e il metodo di una rivoluzione mite

■ ■ FILIPPO SENSI

Sbaglierebbe chi cercasse nell'intervista concessa da papa Francesco alla *Civiltà cattolica* novità dottrinarie o aperture rivoluzionarie. E non perché la conversazione non contenga notizie, anzi, grazie alla sintonia che il direttore, padre Antonio Spadaro, testimonia, da gesuita a gesuita.

Ma perché la novità di questa intervista risiede, innanzitutto, nella sua forma e occasione, come già per la lettera a *Repubblica*. E cioè come prima *chance* di raccogliere e rigorizzare l'impronta di un magistero che già si è potuto dispiegare a Roma e in Brasile, nelle omelie e nella pastorale.

Un'impronta che sta alla stazione del suo predecessore, come una diastole alla sistole, come se al momento centripeto della concentrazione e del raccoglimento dovesse seguire una fase di apertura e allargamento, di circolazione e comunicazione.

Magari questa pendolarità è soltanto una suggestione, e il *depositum fidei* invariato.

Eppure, in questo metodo, nel suo timbro mite e fermo, nella maieutica che sollecita, con semplicità, c'è già il segno di un pontificato. Con la dottrina a fare da orizzonte, ma la missione a fare da assillo. @nomfup

■ ■ PARTITO DEMOCRATICO

Non ripetiamo gli errori: al congresso dividiamoci

■ ■ ARTURO PARISI

«Ma perché? Noi dovremmo fare come le foche al circo e dimenarci in una competizione tra noi solo per far divertire Parisi!». È possibile che Piero Fassino non ricordi più la battuta con la quale affrontò quella che a lui appariva la mia imprudente impazienza. Ma io lo ricordo come se fosse ieri. E ancora mi viene da sorridere. Erano i tempi del Comitato promotore del Pd, quello dei 45 quando, più o meno sei anni fa, il progetto del nuovo partito muoveva i primi passi e, poiché tutto inizia dall'inizio, faceva i primi conti con i nodi che accompagnano ancora oggi la

vita del partito. Tra i primi quello del modo in cui selezionare leadership e gruppo dirigente. Da una parte quelli che difendevano le ragioni di un accordo e di norme che favorissero nella continuità col passato il massimo di unità e il più ampio coinvolgimento attorno ad una preesistente sintesi unitaria. Anche se poi aggiungevano: almeno in quel passaggio fondativo. Dall'altra quelli che con me affidavano l'affermazione della novità ad un aperto confronto dialettico e ad una scelta tra le alternative già in campo.

— SEGUE A PAGINA 4 —

■ ■ RIFORME

L'autoritarismo involontario dei saggi

■ ■ FEDERICO ORLANDO

Messaggi a parte, mentre i "saggi" s'impegnavano a Francavilla nella stesura finale della Relazione sulle riforme costituzionali, ora reperibile sul sito di Palazzo Chigi, un articolo del Sole24 Ore dedicato ai *Sei libri dello Stato* di Jean Bodin, s'intitolava "Se non è assoluta non è sovranità". Lontani dal sospettare nei saggi reminiscenze e influenze inconse di questa teoria (fondatrice, col *Principe*, della scienza politica moderna), una certa polverosità di pensiero bodiniano sembra restare sulle dita, sfogliando le 33 pagine della Relazione. Il moderno monarca - si chiami

presidente presidenziale o semi-presidente, premier, cancelliere - se non è "assoluto" rischia di somigliare al presidente del consiglio italiano. Del quale il paese vuol liberarsi, per un vero governo che governi.

A questo scopo hanno lavorato bene, con diverse e anche opposte idee, i nostri 35 saggi, diventati 33 dopo l'abbandono delle professoresse Carlassarre e Urbinati, che denunciavano nei colleghi un dogmatismo presidenzialista, più distruttore che riformatore del nostro sistema parlamentare.

— SEGUE A PAGINA 5 —

■ ■ GOVERNO E PARTITI > DOPO IL MESSAGGIO DI BERLUSCONI



Letta non sta al gioco, chiuderà lui la partita

Minacce di crisi? Il premier tira dritto: «Non sono mica Jo Condor»

■ ■ MARIO LAVIA

Sa benissimo, Enrico Letta, che il Pdl farà ballare il governo ogni volta che se ne presenterà l'occasione. Ma confida anche che «si fermerà tre centimetri prima», come sintetizzano nella cerchia stretta del premier. Un mix di ansia e di relativa fiducia: questo è lo stato d'animo del presidente del consiglio. Accompagnato da un piglio insolitamente polemico, esibito nella conferenza stampa al termine del consiglio dei ministri, quello che gli ha fatto dire di non «averci scritto Jo Condor», come quel vecchio cartone della pubblicità di Carosello, quello - ride un amico del premier - che alla fine di quell'antica *réclame* (come si diceva allora) «precipitava urlando: non c'ho il paracadute».

Nemmeno Letta ce l'ha, un paracadute. Non essendo un ingenuo e vedendo nettamente le nubi nere nel cielo governativo, sa che in queste condizioni non si può fare altro che essere pragmatici, e lavorare, lavorare, lavorare senza dare la minima impressione di tirare a campare. Non si farà mandare via, sarà lui a muovere per primo. Perché non ci sta, il premier, a fare il «punching ball» - l'altro giorno era il «parafulmine» -, non accetta il piccolo cabotaggio, pronto anzi ad «andare all'attacco»: e qui quasi sfida il Pdl ma anche il Pd ad impegnarsi di più e proprio nel momento più delicato. Quello della grande offensiva mediatica di Berlusconi ma anche delle difficoltà sul piano che al pre-

mier più sta a cuore, l'economia.

A palazzo Chigi spiegano infatti che adesso «la battaglia si sposta sui provvedimenti perché si è visto che avevamo ragione a dire che il piano delle vicende personali di Berlusconi è separato da quello del governo, tanto è vero che lui nel suo videomessaggio non ha fatto cenno all'esecutivo». Letta incassa questo ma il resto non gli è andato tanto giù.

Un "resto" pesantissimo, il nuovo attacco alla magistratura contenuto nel videomessaggio. E il capo del governo non gliel'ha mandata a dire: «Sarebbe paradossale se, nel momento in cui presentiamo un piano per l'attrazione degli investimenti, passasse il messaggio che l'Italia è un paese in cui lo stato di diritto non funziona: lo stato di diritto fun-

zione e vogliamo il rispetto dell'autonomia della magistratura. Confermo un rispetto pieno e totale». Il Cavaliere annoti.

Dunque, naviga, lo scafo lettiano, cercando di evitare gli scogli. Quello più grande, alle viste, si chiama il quasi inevitabile aumento dell'Iva. Dando per scontata la grancassa dei Brunetta di turno, ma anche l'insofferenza crescente dei democratici, il terreno su cui il presidente del consiglio pensa di giocare le sue carte migliori è quello della legge di stabilità, con il jolly del taglio del cuneo fiscale per ridare qualcosa ad un paese tartassato e poter rilanciare un minimo di investimenti, evitando nel contempo uno sfondamento seppure minimo del 3 per cento e dunque nuove procedure d'infrazione.

Ma da qui a lì c'è da raffreddare la temperatura politica, un compito denso di incognite le cui soluzioni non sono tutte nelle mani del premier. Il Pd potrebbe aiutare, pensa Letta. Un Pd alle prese con dinamiche congressuali dalle quali lui intende restare distinto e distante, come spiega nel messaggio alla assemblea nazionale che pubblichiamo qui accanto, lasciando i suoi seguaci liberi di schierarsi individualmente.

Un modo politicamente raffinato per non farsi trascinare in una battaglia del suo partito che pure segue con la massima attenzione nella speranza che da lì non giungano insidie ma anzi impegni al rafforzamento dell'azione del suo governo. Si vedrà presto se la sua speranza sarà stata esaudita. @mariolavia

■ ■ ROBIN

Speciale

Poi dicono che Grillo non è speciale. Provate voi nella stessa frase a difendere gli omosessuali, offendere le donne e fare una figura di merda come uomo.

EDITORIALE

Cari dem, non parteggio per nessuno

■ ■ ENRICO LETTA

Cari democratici, per la prima volta da quando il nostro partito è nato non partecipo a una riunione dell'Assemblea nazionale. È una rinuncia che naturalmente mi costa. È, tuttavia, una scelta naturale, perfino scontata, dal momento che quello che prende avvio oggi è un percorso congressuale che seguirò sì con grande attenzione, ma senza prendervi parte attiva per via del ruolo che ho l'onore e la responsabilità di rivestire.

Non parteggerò, dunque, per nessuno dei candidati in campo e m'impegno sin d'ora a relazionarmi col segretario eletto, chiunque sia, con rispetto e unità d'intenti. Mi auguro che la nettezza di questa scelta metta fine a gossip e a retroscena più o meno maliziosi. Tutte parole in libertà che sviscerano la qualità del dibattito congressuale e non fanno bene al governo.

Tutte chiacchiere che lasciano intendere un mio presunto coinvolgimento: sotto traccia, nascosto, ipocrita. Niente di vero: nelle precedenti primarie - nel 2007, nel 2009, nel 2012 - ho fatto scelte certe e non equivocate. O candidandomi in prima persona oppure esponendomi, dall'inizio alla fine, pubblicamente, per un candidato.

Questa volta reputo più serio - e indispensabile all'interesse dell'Italia e anche di questo Partito - concentrarmi solo e soltanto sull'attività di governo. Fare per bene il mio dovere. Dare risposta alle aspettative e ai bisogni di un paese sfiancato dalla crisi che oggi chiede prima di tutto concretezza, stabilità, ragionevolezza.

Sono sicuro che verrà scelto un segretario all'altezza del compito, importante e delicato, di rendere più forte il Pd e rappresentare la sintesi avanzata di tutti i talenti, le esperienze, le convinzioni di una comunità grande e plurale come la nostra. Una comunità che amo e che rispetto anche così, tenendomi fuori dal Congresso per assolvere fino in fondo al mio ruolo di presidente del consiglio.

Il nuovo segretario lavorerà per unire e tenere alto l'orgoglio delle storie e delle idee dei democratici, come hanno fatto Veltroni, Franceschini e Bersani, e come sta facendo Epifani.

— SEGUE A PAGINA 4 —

.....
Chiuso in redazione alle 20,30

GOVERNO

Oggi saranno riviste al ribasso le stime del Pil. E Bruxelles non farà sconti

MARIANTONIETTA
COLIMBERTI

È sempre più improbabile – al netto di modifiche alla scelta fatta sull’Imu – che il governo possa evitare l’aumento di un punto dell’Iva che scatterà dal 1° ottobre. Aumento, peraltro, deciso dal governo Berlusconi due anni fa, come non si stanca di ricordare il ministro Zanonato. Inutilmente, perché dal Pdl è partito da tempo l’ordine di scuderia di sparare cannonate sulla questione, adottata come nuova bandiera, dopo quella della tassa sulla casa.

Ieri, però, i *warning* contro l’aumento dell’Iva non sono venuti soltanto dal Pdl: si sono fatti sentire Confindustria, le associazioni dei consumatori, gli agricoltori. C’è poi



l’allarme, condiviso dal ministro Giovannini, per l’aumento dell’Iva dal 4 al 10 per cento a carico delle prestazioni rese dalle cooperative sociali per conto di comuni e asl. Le preoccupazioni riguardano gli effetti depressivi sull’economia, le conseguen-

ze sui redditi delle famiglie e i riflessi occupazionali. Il fatto è che, come ha osservato Graziano Delrio, rispondendo indirettamente a Stefano Fassina, è difficile tornare indietro sull’Imu ed è complicato trovare le risorse per l’Iva. Ci sono poi la secon-

da rata dell’Imu, gli ammortizzatori sociali, il rifinanziamento delle missioni italiane all’estero.

Oggi il governo rivedrà al ribasso le stime di crescita: l’Italia rischia di sfiorare il tetto del 3 per cento del rapporto deficit/pil, cosa che imporrebbe aggiustamenti se non una vera e propria manovra aggiuntiva. Nella nota di aggiornamento al Def che andrà in consiglio dei ministri sarà previsto un pil al -1,7 per cento nel 2013 (contro il -1,3 fissato ad aprile) e una crescita di circa l’1 per cento nel 2014 (la stima precedente era dell’1,3). Il debito pubblico crescerebbe di qualche punto, a 132.

Tutte notizie poco confortanti, che si innestano su una situazione politica in subbuglio che sta progressivamente deteriorando i rapporti

nella maggioranza.

In questo quadro, l’Europa non ha alcuna intenzione di fare sconti. «Se l’Italia sfonderà il 3 per cento occorreranno misure» hanno fatto sapere ieri da Bruxelles. «Decidiamo da soli come rispettare i vincoli» ha replicato a stretto giro Maurizio Lupi.

E sempre la commissione europea ha diffuso ieri uno studio sul mancato gettito dell’Iva nei paesi dell’Unione; ebbene, il nostro paese è risultato quello più incapace di incassare quanto dovrebbe: oltre 36 miliardi di euro persi nel 2011. Seguono la Francia, la Germania, la Gran Bretagna, la Spagna. «Il 3% non si sfiora, è un obiettivo – hanno ribadito dal ministero dell’economia – da perseguire ad ogni costo, un paletto che non si discute».

@mcolimberti

DAY AFTER DEL VIDEOMESSAGGIO

Berlusconi governativo forse si dimette. E addio al Pdl: funerali e scissione

FRANCESCO
LO SARDO

Primo: niente crisi di governo se saranno rispettati i patti, stavolta detto chiaro e tondo. Secondo: Berlusconi, condannato nel processo Mediaset, si dimetterà da senatore prima del voto dell’assemblea di palazzo Madama che ne imporrebbe la decadenza. Terzo: nel Pdl, che ieri il Cavaliere ha sepolto senza onori per tornare a Forza Italia, è ormai certa una scissione a destra. Quarto: tra chi resta nel Pdl riverniciato da Forza Italia s’è riacceso lo scontro, violentissimo, tra falchi e colombe.

Così il panorama, a destra, nel *day after* del suo videomessaggio di Berlusconi: che a quanto pare più che sulla maggioranza delle larghe intese ha avuto effetti dirompenti tra i berluscones. «Una crisi di

governo porterebbe alla destabilizzazione e la stabilità è un valore» ha detto Berlusconi inaugurando la nuova sede nazionale del partito. «Faremo una riunione dei gruppi e prenderemo la decisione che la maggioranza riterrà più opportuna...», ha aggiunto. Ma il partito conta quel che conta. Il Cavaliere ha già deciso: dal governo di larghe intese non lo schiodano neppure con la dinamite. Ieri Berlusconi l’ha ribadito a Gianni Letta e a Fedele Confalonieri compiaciuti e rasserenati per l’atteggiamento rispetto al governo. Poi sì, Berlusconi pone la perentoria condizione del rispetto degli accordi sul programma. Imu, Iva e riforma di Equitalia sono la linea del Piave: «Saremo in questo governo ma con la ferma intenzione che questi provvedimenti siano mantenuti fino in fondo». Enrico Letta questo lo sa da sempre. E poi cos’altro altro dovrebbe dire in pubblico Berlusconi,

con mezzo partito che vuole andare subito a elezioni e l’altro mezzo, con Marina e Confalonieri, che gli chiedono invece di tenere botta e non aprire la crisi?

I sondaggi lo incoraggiano. Ma il rischio di intarsi una rottura è ancora troppo alto. Intanto il suo videomessaggio – dietro l’unanimità plaudente dei notabili di un Pdl imposto con la svolta del Predellino a piazza san Babila a Milano nel 2007 e ribattezzato d’autorità Forza Italia a Roma a piazza in Lucina sei anni dopo – ha riacceso un violento scontro tra colombe e falchi. Il *divide et impera* funziona. Le due principali fazioni dei berluscones sono state silenziate: i ministri schiacciati dall’onnipresente Berlusconi che, decaduto o non decaduto, promette di continuare a incombere sul governo, gli ultras pro-elezioni imbavagliati.

In vista di mercoledì, quando a Montecitorio si dovrà eleggere un vicepresidente al posto di Maurizio Lupi, già s’è riaperto lo scontro tra l’aspirante Santanchè e le cripto-candidate Carfagna e Prestigiacomo. Intanto, a livello nazionale, la rinascita di Forza Italia apre le porte alla scissione a destra: esce l’ala ex An di Gianni Alemanno in cerca di accordi con Fratelli d’Italia, ma con defezioni significative come quelle del grande elettore Andrea Augello e di Barbara Saltamartini. Un altro ex An che ha scelto di restare con Berlusconi senza se e senza ma, il ben informato Maurizio Gasparri, si dice convinto che Berlusconi si dimetterà prima del voto del senato sulla decadenza: «Non accetterà la prepotenza di questa persecuzione». Può darsi. Ma, dimesso o no, «io sono sempre qua, più di prima», ha ghignato ieri Berlusconi.

@francelosardo

LUIGI MAZZELLA VICEPRESIDENTE

Otto a sette: Gaetano Silvestri nuovo presidente di una Consulta “bipolare”

GABRIELLA
MONTELEONE

Sta forse nelle prime parole pronunciate da Gaetano Silvestri appena eletto presidente della Corte costituzionale la spiegazione della divisione, netta, dell’organo supremo nel voto di ieri con otto a suo favore e sette per Luigi Mazzella: «Oggi non solo in Italia c’è una tendenza a scaricare sul potere giudiziario decisioni che il potere politico non riesce a prendere» ha detto per poi aggiungere che quando i conflitti tra poteri dello Stato, che la Corte è chiamata a dirimere, «si verificano troppo spesso, questo è il sintomo di una crisi grave del sistema politico, che incide sul sistema costituzionale». È un fatto che ieri anche il supremo giudice delle leggi si sia spaccato a metà su due nomi indicati e nominati dal parlamento nel 2005: Silvestri, dal centrosinistra, e Mazzella (che è stato confermato

ieri vicepresidente) dal centrodestra. In tempi di crisi del bipolarismo, si riproduce giusto lì un vertice “bipolare”? Il presidente della Consulta svolge in realtà un ruolo di *primus inter pares*, più che da vera guida e comunque Silvestri tenta di smorzare i dubbi: «Io non amo troppo le unanimità, è giusto che ci sia una certa dialettica – ha detto –; mi sento il presidente di tutta la Corte, da oggi ricominciamo a lavorare con lo spirito costruttivo di sempre».

Gli appuntamenti prossimi che la vedranno protagonista la dicono lunga sul ruolo sempre più “politico” che svolge ormai la Corte nella crisi di sistema in atto: il 9 ottobre si terrà la camera di consiglio sul conflitto di attribuzioni sollevato dal governo contro la Cassazione e la corte di appello di Milano sul segreto di stato in relazione alla vicenda Abu Omar dalle note implicazioni internazionali ma, soprattutto, il 3 dicembre ci sarà l’udien-



za pubblica sulla legittimità costituzionale del Porcellum (relatore il professor Tesauo) in relazione al quale il neopresidente ha ricordato le «perplexità» già espresse dalla Corte rispetto al premio di maggioranza «senza soglie minime». Senza contare la nota legge Severino che potrebbe approdarvi, e per questo Silvestri non si pronuncia. Quanto al recente

passato, la Consulta è stata chiamata a risolvere il conflitto di attribuzioni sollevato dal Quirinale contro la procura di Palermo, a proposito delle telefonate tra Nicola Mancino e Napolitano intercettate indebitamente, tant’è che poi ne fu ordinata la distruzione: furono proprio Gaetano Silvestri e Giuseppe Frigo i redattori della sentenza secondo cui «il presidente della repubblica deve poter contare sulla riservatezza assoluta delle proprie comunicazioni, non in rapporto ad una specifica funzione, ma per l’efficace esercizio di tutte».

Del suo “competitor” di ieri, Mazzella, che ha raccolto sette voti, si ricorda la sua famosa cena alla quale invitò Berlusconi, Gianni Letta, l’allora guardasigilli Alfano e l’altro suo collega Paolo Maria Napolitano: di lì a poco la Consulta avrebbe deciso sul lodo Alfano. Per quanto sia arduo incasellare i “gusti” politici degli attuali quindici giudici costituzionali,

aiuta l’indicazione politica di provenienza del centrosinistra per Mattarella e Silvestri; come il centrodestra per Napolitano, Mazzella e Frigo. Ma poi ci sono i tre eletti dalla Cassazione: Mario Morelli, Alessandro Crisculo (che nel 1987 fu eletto presidente dell’Anm, era di Unicoist, il “grande centro” della magistratura); Aldo Carosi della Corte dei conti e Giancarlo Coraggio eletto dal Consiglio di Stato. Quanto ai cinque che spettano in assoluta autonomia al capo dello Stato, Napolitano, giusto otto giorni fa, ha nominato Giuliano Amato dopo Marta Cartabia, unica donna, e Paolo Grossi. Anche questi ultimi due sono etichettabili di sinistra? Difficile sostenerlo con certezza. E poi ci sono Giuseppe Tesauo e Sabino Cassese, che furono nominati da Ciampi che a sua volta fu eletto anche da Berlusconi. Il voto di ieri smentisce lo slogan consunto dell’ex premier secondo cui la Consulta è sbilanciata a sinistra.

@g_monteleone

CAMERA

Sull’omofobia passa l’intesa tra democratici e Scelta civica: il Pdl è out

FRANCESCO
MAESANO

Approvato con 228 voti il disegno di legge sull’omofobia. Pd e Scelta civica salutano il Pdl e proseguono in solitaria l’iter legislativo del provvedimento verso palazzo Madama. La svolta ieri pomeriggio dopo l’approvazione del subemendamento presentato da Gregorio Gitti di Scelta civica per il quale non costituirà discriminazione una condotta assunta all’interno di organizzazioni che svolgono attività di natura politica, sindacale, culturale, sanitaria, di istruzione e di religione. Approvato con tredici voti sopra la maggioranza richiesta nonostante il no del Pdl. Il partito di Berlusconi si è opposto all’aggravante introdotta nella legge Mancino.

Sel e M5s si sono astenuti dalla votazione finale e hanno chiesto che al senato il subemendamento Gitti scompaia. Lì la partita è scandita da altri rapporti di forza e il ddl potrebbe subire modifiche.

I Cinquestelle ieri avevano offerto al Pd una via d’uscita dallo stallo di mercoledì per «non vanificare gli sforzi per una mediazione». Così l’onorevole cittadina Giulia Di Vita che ha effettuato un’apertura in aula senza precedenti ai democratici: «Se il Pd in questo momento difficile ha bisogno di sostegno noi ci siamo. Avete il nostro appoggio incondizionato per difendere tutti quei diritti che sono stati ostacolati». Poi, dopo il voto, hanno alzato cartelli per chiedere più diritti e inscenato l’annunciata protesta del bacio, uno scambio di effusioni con il vicino di banco. Qualcuno si è limi-

tato ad un abbraccio, altri hanno baciato il collega, postando sui propri profili Facebook le immagini del gesto.

Ieri per qualche ora era sembrato che sull’omofobia si potesse formare una maggioranza alternativa a quella di governo. Poi è arrivata la mediazione Gitti (della quale *Europa* ha pubblicato nella sua versione online la bozza originale). Un compromesso che ha provocato l’ira del leader di Sel, Nichi Vendola, che in un tweet poco prima che in aula si arrivasse al voto finale si è scagliato contro i democratici: «Davvero triste che il Pd invece di votare una buona legge contro l’omofobia sia preoccupato di ben altro. Ipocrisia». Soddisfazione da parte del Partito democratico: «È stato un con-

fronto difficile – ha detto Walter Verini – ma ci ha fatto fare grandi passi avanti rispetto alla scorsa legislatura»

Scalfarotto:
“Storico passo avanti: gli Lgbt sono meritevoli di protezione”

Dello stesso avviso Ivan Scalfarotto: «Abbiamo fatto un passo storico. Per la prima volta abbiamo introdotto il concetto che gli Lgbt sono meritevoli di protezione. L’emendamento Gitti tocca tutta la legge Mancino e la legge sull’omofobia non entra dalla porta di servizio. Questo è quello che abbiamo portato a casa. Andare coi piedi di piombo su una legge di diritto penale non costituisce istigazione all’omofobia. Per la prima volta le persone omosessuali, bisessuali e transessuali hanno il riconoscimento ad esistere».

@unodelosBuendia

L'impossibile identikit dell'assemblea dem



**RUDY FRANCESCO
CALVO**

Il numero magico è 626. Tanti sono i sì che serviranno domani nell'assemblea nazionale del Partito democratico per modificare lo Statuto senza incappare nella mannaia del referendum interno. Eletto ormai quattro anni fa in quelle primarie che scelsero Pier Luigi Bersani come segretario del partito, il parlamentino composto in origine da mille componenti è andato via via assottigliandosi, fino ad arrivare ai 939 membri ufficialmente sanciti in questi giorni dalla presidenza. La quale anch'essa, nel frattempo, è passata di mano da Rosy Bindi, che si è dimessa dopo il caos legato all'elezione del presidente della repubblica, ai suoi vice Marina Sereni e Ivan Scalfarotto.

L'articolo 42 dello Statuto impone che le modifiche al testo debbano essere approvate dalla maggioranza assoluta dell'assemblea (quindi 470, a oggi), ma in tal caso sarebbe possibile poi procedere con un referendum confermativo interno, qualora lo richiedessero il segretario, la maggioranza assoluta della direzione, il 30 per cento degli stessi componenti dell'assemblea o il 5 per cento degli iscritti. Ecco allora che, per aggirare l'ostacolo, diventa ne-

I delegati

Sono 939 i componenti di diritto, ma già si prevedono molte assenze. Gli equilibri interni sono saltati, qualsiasi conta sarebbe imprevedibile

cessario superare l'asticella fissata a quota 626, pari ai due terzi dei membri del parlamentino. Un compito non facile, che preoccupa tutti i dirigenti del partito, tanto che il responsabile organizzazione Davide Zoggia già alla Festa di Genova aveva lanciato il monito alla riunione dei segretari provinciali e regionali: «Cominciate subito a telefonare a tutti i

delegati».

Già, i delegati, questi sconosciuti. Rispetto a quattro anni fa, il Pd ha cambiato pelle e, con esso, anche i suoi sostenitori. Tanto che nessuno, nemmeno tra quelli che hanno più il polso delle rispettive componenti, metterebbero oggi la mano sul fuoco rispetto al comportamento dei «loro» componenti dell'assemblea. La fotografia scattata quattro anni fa vedeva circa il 53 per cento dei membri eletti nelle liste collegate a Pier Luigi Bersani, il 29 per cento in quelle di Dario Franceschini e il 18 di Ignazio Marino. Già così sarebbe impossibile riportare quegli equilibri a quelli attuali. Se poi si considerano l'esodo pro-Renzi di molti dirigenti locali ex bersaniani, l'incertezza di bindiani e lettiani, alcuni dubbi dentro AreaDem sul sostegno al «rottamatore», lo smembramento della terza mozione tra Renzi e Cívati e, soprattutto, il disimpegno di tanti che ancora vengono conteggiati di diritto tra i 939, provare a definire gli schieramenti che si ritroveranno oggi e domani nell'Auditorium della Conciliazione diventa praticamente impossibile. Una cosa, però, è certa: né Renzi né Cuperlo possono contare sulla maggioranza dei due terzi, e molto probabilmente nemmeno su quella assoluta. Ecco perché un accordo sulle regole diventa indispensabile.

Hanno provato a conoscere meglio i componenti

originari dell'assemblea dem i politologi Luciano Fasano e Nicola Martocchia Diodati, in una ricerca pubblicata dal *Mulino* nel 2012. Oltre la metà dei componenti del parlamentino – spiegano i ricercatori – proviene «da esperienze politiche nel Pci e nella Dc», mentre oltre l'80 per cento sono coloro che «avevano ricoperto ruoli» dentro Ds e Margherita. Gli ultrasessantenni erano già nel 2009 il 6,8 per cento, mentre il numero degli *under 35* scendeva dell'8,4 per cento rispetto agli eletti nel 2007. «Il Pd – era la conclusione degli analisti – si prefigura come una variante del classico partito professionale-elettorale, con una struttura organizzativa caratterizzata da legami verticali piuttosto deboli, condizionata dal potere discrezionale degli eletti su base locale, che si legano ai leader nazionali attraverso filiere governate da una logica di scambio, in base alla quale i primi forniscono consenso ai secondi, in cambio di un riconoscimento in chiave monopolistica della rappresentanza sul territorio». Quei legami già allora definiti «deboli» oggi lo sono ancora di più. Alla vigilia di un congresso che potrebbe originare una vera rivoluzione interna al Pd, infatti, quale dirigente nazionale ha la forza per garantire il mantenimento di un potere locale? Va da sé che cercare di «controllare» il voto di domani diventa praticamente impossibile. *@rudylf*

CONGRESSO PD

L'intesa sulle regole arriverà in extremis

Come in ogni assemblea di partito che si rispetti, anche oggi all'Auditorium della Conciliazione ci sarà una saletta riservata in cui si decideranno i giochi veri. Sulle regole del congresso del Pd, infatti, l'intesa non è stata ancora siglata. La riunione della commissione apposita che si sarebbe dovuta tenere ieri pomeriggio, è slittata fino alla tarda serata.

Nessuno, però, credeva in un accordo notturno. Le trattative, quindi, proseguiranno molto probabilmente ancora per tutta la giornata, a margine dell'assemblea, per arrivare a un testo condiviso giusto in tempo per il voto di domani.

Il percorso congressuale, in realtà, è già definito: si parte dai congressi di circolo e provinciali, riservati agli iscritti; si procede con le primarie per il segretario nazionale (1, 8 o 15 dicembre); si chiude con l'elezione, anch'essa aperta, dei regionali. In questo quadro, le variabili sulle quali continua la discussione sono soprattutto tre: la data esatta dell'elezione del leader (i renziani

escludono di arrivare fino alla terza domenica di dicembre, altri ritengono difficile chiudere già il primo e

vorrebbero saltare l'8, che coincide con la festa dell'Immacolata e – a Milano – di sant'Ambrogio); il termine entro il quale chiudere il tesseramento valido per i congressi di circolo (Gualtieri ha proposto il giorno in cui la direzione approverà ufficialmente il regolamento, i renziani vorrebbero che rimanesse aperto fino al giorno stesso

del voto); il limite ultimo per organizzare le primarie regionali. Il resto, dal tentativo dei bersaniani di escludere di fatto la partecipazione del segretario alla corsa per palazzo Chigi,

anziché limitarsi ad aprire anche agli altri dem la candidatura alle primarie, fino alla richiesta dei renziani di far coincidere l'elezione del leader nazionale con quella dei regionali, appaiono ormai solo come tentativi di alzare l'asticella nella trattativa, destinati a fallire. Impegnati a mediare tra i fronti guidati da Renzi e Bersani, sono soprattutto gli uomini vicini a Gianni Cuperlo, che vuole evitare che il rottamatore possa affrontare la campagna congressuale nei panni della vittima di un *establishment* che vuole ostacolarlo in ogni modo.

Il punto più delicato è proprio la scelta dei venti segretari regionali. I quali, in un partito federale come il Pd, mantengono un potere molto importante nella composizione delle liste elettorali. Un particolare molto

importante in un anno in cui si terranno certamente le elezioni amministrative in molti comuni e quelle europee, ma non si possono dire scongiurate nemmeno quelle politiche, in caso di precipitazione della crisi del governo Letta.

Bersani, al quale rimangono molto vicini i segretari attualmente in carica, vorrebbe rinviare le primarie regionali addirittura a dopo le europee, mentre Renzi – che già rinuncerebbe alla coincidenza di data con l'elezione nazionale – vuole imporre un limite massimo entro febbraio. In tal modo, sia le liste per le eventuali politiche che quelle per le europee potrebbe essere stilate dai nuovi dirigenti. Ma non è detto che il segretario *in pectore* riuscirà a imporre candidati a lui vicini in tutte le regioni. *@rudylf*

C'è il percorso, mancano i dettagli. Tensione sulle primarie regionali



■ ■ Cara *Europa*, ho letto accenni, anche sul vostro giornale, molto positivi per la trasmissione di Iacona *Presa diretta*, che con umiltà e dedizione riscopre e porta nelle nostre case le verità del paese: come nella storica inchiesta sulla distruzione dell'industria del Nord Est e sull'ostilità degli imprenditori all'euro, nonché sulla ripresa emigrazione in Germania dalla Sicilia: non più ventenni, ma anziani posti al bivio tra la pazzia del non lavoro e una partenza forse senza ritorno. Così mi sono domandato perché le tv perdano tempo nei talk show coi soliti noti, coi soliti intervistatori, più o meno prigionieri della sindrome di Stoccolma: quasi non bastassero i risciacqui berlusconiani di vecchi messaggi, riciclati per continuare a difendere aziende e libertà personale, con la scusa di non dare l'Italia alle "sinistre" fiscali e giustizialiste.

Stefania Rocca, Caserta

Cara signora, se in Italia non dovessimo (anzi, volessimo) parlare ogni giorno di Berlusconi con o senza messaggi, avremmo certamente cose serie di occuparci: tra le quali questo problema dell'informazione politica in tv, di cui lei si occupa e che nei giorni scorsi aveva cominciato a interessare anche i giornali: forse per il calo degli ascolti, forse per il ridicolo di cui coprono la politica e se stessi, cioè l'informazione tutta, che ha perduto il gusto e la capacità del giornalismo d'inchiesta. Ma non mancano i pentimenti, da Giovanni Minoli, inventore di "Mixer", che accusa: «Il talk ha distrutto la politica», a Enrico Mentana che cade del cielo: «I talk? Sempre le stesse facce» (è vero, ma da chi dipende?). Abbiamo visto a "Ballarò" l'educanda Mara Carfagna impancarsi a giurista e dare lezioni all'avvocato Pisapia, che nella parte penale del processo Mondadori (di cui la sentenza civile è conseguenza) aveva sostenuto le ragioni di De Benedetti.

Abbiamo visto nella "Gabbia" di Paragone sguatterti di varia fattura insultare Giuliano Amato (e Napolitano che lo ha nominato giudice costituzionale) per alcuni cascani e peccati che la politica si porta con sé, ma dimenticando che Amato è uno dei maggiori giuristi d'Italia e che il suo volume sul diritto pubblico, scritto insieme ad Augusto Barbera, continua a formare generazioni di studenti e di studiosi. (Il diritto. Cioè quel che si richiede a un giudice, costituzionale o no). Per fortuna, come ha scritto su "Europa" un conoscitore della comunicazione, Stefano Balassone, i crolli serali degli ascolti fanno ben sperare nella scomparsa di molti contenitori e nel ravvedimento operoso di chi sopravviverà: così "Quinta colonna", ridotta al 3,51 di share, o "Piazza pulita", al 4,47. Insomma, la tv gridata, violenta, con conduttori che si fingono Saint Just o Robespierre, con squinzie e marionette politiche caricati come i giocattoli a molla di

una volta, comincia a stancare anche i più qualunquisti fra gli ascoltatori. È rimasto Michele Santoro a dire «il talk show è eterno». Ma dice pure che «il Cavaliere era combattente», confermando così quella sua sindrome di Stoccolma della quale diede pubblica dimostrazione nell'intervista di "Servizio Pubblico", con la quale, lo scorso inverno, lanciò la campagna elettorale di un cavaliere che era disarcionato. Chi invece sembra cavarsela dal naufragio dello share, sono, secondo Balassone, i talk mattinieri, specie de La7, e quelli di Sky: forse ci sarà un motivo, magari gli ospiti un po' diversi dai soliti, magari i giornalisti un po' meno inchinati o demagoghi, magari temi che non siano i soliti consumatissimi spread, casta, Cavaliere, ma più attinenti alla vita dei milioni di italiani sull'orlo della frana. Speranze, forse vane, Adesso scioppiamoci per qualche settimana le esegesi del Messaggio.

... PARTITO DEMOCRATICO ...

Non ripetiamo gli errori: al congresso dividiamoci

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ ARTURO
■ ■ PARISI

E aggiungevamo: proprio perché quello era il momento fondativo. Da una parte la cultura del "presto e bene raro avviene", dall'altra la convinzione che "chi ben inizia è alla metà dell'opera". Fu così che finimmo al tardi e male. Più precisamente fu così che per dar ragione a tutti si optò a parole per la democrazia del confronto e della scelta, e nei fatti per quella dell'accordo e del compromesso. Le primarie per la scelta del leader furono ancora una volta ridotte a consacrazione di una scelta preconstituita dal gruppo dirigente. La scelta preconstituita fu affidata alla moltiplicazione delle liste. La consacrazione del leader fu svuotata del suo senso politico e ridotta ad una investitura personalistica. Col risultato di poter certificare ogni volta chi vince ma non la linea politica che ha prevalso.

Nel momento nel quale il partito si accinge a decidere sul se, il come e il quando andare a Congresso, ricordando le scelte fatte, quelle non fatte, e ancor più quelle nei fatti disfatte, mi sia permessa qualche raccomandazione. Innanzitutto se congresso deve essere congresso sia. Chi ha l'età per ricordare cosa erano i congressi di partito quando i partiti esistevano ancora, sa che il congresso era

sì una occasione per rinnovare i dirigenti ma innanzitutto per scegliere, sulla base di un dibattito aperto e spesso drammatico, una linea di condotta per il futuro.

Raccontino quelli che hanno memoria cosa furono i congressi di partito all'inizio degli anni '60 ai tempi dell'apertura a sinistra, e quelli che si confrontarono poi con la crisi degli anni '70. Il prezzo dell'allargamento grazie alle primarie della partecipazione degli elettori alla scelta non può essere la dissoluzione della scelta. Una scelta che sia stata indirizzata verso un esito preordinato è un imbroglio. E un imbroglio peggiore è se l'esito preordinato è privo di contenuto politico perché fondato sull'aggregazione di forze che sostengono tutto e il contrario di tutto, ancor peggio se dichiaratamente finalizzate attraverso la moltiplicazione delle liste a misurare il peso dei sostenitori del tutto e il peso del contrario di tutto.

Quale che sia la loro natura formale le prossime primarie sono la prima occasione per gli elettori che hanno votato Pd e di quelli che vogliono votarlo in futuro per esprimere un giudizio tra le linee che si contrappongono sul futuro della nostra democrazia e del governo del paese, quel giudizio che pensavano di aver espresso il 25 febbraio e che il risultato del voto ha reso vano.

Si sottopongano perciò agli elettori le due principali alternative in campo. Quella di chi ha

subito, di buongrado o suo malgrado, la linea interpretata dall'attuale governo e chiede che venga al più presto superata. E quella di chi, al di là delle dichiarazioni, ritiene che il paese debba accettare l'idea di un governo di larghe intese che, senza termini predeterminati, metta le premesse per un diverso futuro.

Quella di chi crede nella urgenza di tornare ad una democrazia dell'alternabilità e del rinnovamento fondata su una regola maggioritaria che favorisca la competizione. E quella di chi crede che questo sia uno schema inadatto al paese e sia invece preferibile scommettere sulla continuità e la durata grazie ad una regola proporzionale che attenni la competizione e spinga ad un accordo con il maggior numero di forze possibile.

Non è accettabile invece una conta che misura ancora una volta il peso dei singoli politici, ma niente decide sulla politica da seguire, e, peggio, accetta nei fatti una linea di accordo consociativo giustificandola con lo stato di necessità, mentre rinnova a parole e rinvia a un indefinito domani una scelta di segno opposto.

Intervenendo qualche giorno fa qui su *Europa* Castagnetti ha rimproverato Renzi di aver accusato ingiustamente Letta di "pensare alla seggiola". Io, che non condivido il giudizio di Castagnetti sull'operato del governo, dico invece all'opposto che se Letta crede, come io son sicuro che creda,

all'incarico che si trova a svolgere, prima che il diritto, ha il dovere di difendere la sua scomoda "seggiola". Senza una spiegazione, una difesa, e la ricerca esplicita del consenso del quale il governo attuale è privo, il governo uscirebbe dal congresso più debole di come ci è entrato.

Guai se nel congresso che si apre si parlasse di tutto all'infuori che del governo, della sua nascita, della sua vita, e della sua fine, illudendoci di saltare il presente, per dedicarci a parlare del futuro o di altro.

Che il governo sia quello attuale o uno che nasce da nuove urgenti elezioni, la sua azione può trovare la sua forza solo in un forte ed esplicito mandato popolare, quel mandato, ripeto, del quale ora non dispone. Il congresso Pd è da questo punto di vista un passaggio decisivo.

A Letta che ha oggi dichiarato che di questo è consapevole "e al momento opportuno lo dimostrerà giocando d'attacco", si deve rispondere che il momento è questo. Sia da parte di chi in questo governo crede, sia da parte di chi pensa di aver una alternativa da contrapporgli. Partecipici perciò Letta al congresso in prima persona in difesa del suo governo. Conquisti alle sue ragioni e alle sue speranze la base democratica in un confronto aperto con altre ragioni e altre speranze. Solo così il congresso può farsi strumento per un cammino che riinizi al servizio del paese.

... EDITORIALE ...

Cari dem, non parteggio per nessuno

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ ENRICO
■ ■ LETTA

Allo stesso modo scioglierà – dovrà sciogliere – i nodi che hanno reso il Pd non in grado di vincere le elezioni di febbraio e poi, ad aprile, l'hanno fatto implodere su se stesso in parlamento in occasione di un passaggio dirimente per la vita democratica e istituzionale della nazione come l'elezione del presidente della repubblica, prima carica dello Stato. Nodi che restano tutti lì, a ricordarci che molto ancora c'è da fare. Infine, il nuovo segretario – ne sono certo – aiuterà l'esecutivo a svolgere al

meglio il suo servizio al paese.

Mai come oggi ce n'è bisogno. Se infatti il governo non ce la farà, l'uscita dalla crisi sarà più lenta e complessa, ma soprattutto sarà più difficile l'approdo a un sistema politico in cui regole elettorali e architettura istituzionale permettano ai cittadini di far discendere direttamente dal proprio voto vincitori, vinti, e quindi un governo di legislatura e un programma da applicare. Il caos di avvio legislatura è figlio anche di regole che non funzionano.

Io sono convinto che ce la faremo. E sono convinto che l'impegno del Pd e di tutti voi democratici sarà determinante.

EUROPA di oggi,
e quella d'archivio ogni
giorno gratuitamente
dovunque siate

DISPONIBILE SU APPSTORE



EUROPA
INFORMAZIONI E ANALISI

www.europaquotidiano.it

ISSN 1722-2052
Registrazione
Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02

Direttore responsabile
Stefano Menichini
Condirettore
Federico Orlando
Vicedirettori
Giovanni Cocconi
Mario Lavia
Filippo Sensi

Segreteria di redazione
segredazione@europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione
via di Ripetta, 142 - 00186 Roma
Tel 06 684331 - Fax 06 684334/40

EDIZIONI DLM EUROPA Srl
con socio unico
Sede legale via di Ripetta, 142
00186 - Roma

Consiglio di amministrazione
Presidente Enzo Bianco
VPresidente Arnaldo Sciarrelli
Amm. delegato Andrea Piana

Consiglieri
Mario Cavallaro
Lorenzo Clorba
Francesco Sanna
Domenico Tadini

Distribuzione
SEDI 2003 SRL
Via D.A. Azuni, 9 - Roma
Direzione tel. 06-50917341
Telefono e fax: 06-30363998
333-4222055

Pubblicità:
A. Manzoni & C. Sp.A.
Via Nervesa, 21
20139 Milano
Tel. 02/57494801

Prestampa
COMPUTIME Srl - via Caserta, 1 - Roma

Stampa
Litosud Srl
via Carlo Pesenti, 130 Roma

Abbonamenti
Annuale Italia 18000 euro
Sostenitore 10000 euro
Simpatizzante 5000 euro
Semestrale Italia 10000 euro
Trimestrale Italia 5500 euro
Estero (Europa) posta aerea
433,00 euro
● Versamento in c/c postale
n. 397830397
● Bonifico bancario: Allianz Bank
Financial Advisor Spa
Coordinate Bancarie
Internazionali (IBAN)
IT05W0358903200301507239605

Responsabile del trattamento dati
DLgs 196/2003 Stefano Menichini

Organo dell'Associazione Politica
Democrazia è Libertà -
La Margherita in liquidazione

«La testata fruisce dei contributi
statali diretti di cui alla Legge 7
agosto 1990 n.250»

... RIFORME ...

L'autoritarismo involontario dei saggi

SEGUE DALLA PRIMA
■ ■ FEDERICO
■ ■ ORLANDO

Che forse basterebbe “razionalizzare” a fondo. Obiettivo della riforma – se è lecito parlarne in pieno clima di Messaggio e minacce di elezioni a febbraio – è rendere veloce il processo legislativo, e quindi forte il governo che lo guida in parlamento. Perciò, tra le varie possibili forme di governo democratico occidentale, escluso appunto il nostro bicameralismo paritario con presidente del consiglio *primus inter pares*, si è dato vita a un abilissimo gioco di prestigio. Col risultato di ridurre a triangolo il quadrilatero su cui poggia la nostra Costituzione: parlamento, capo dello stato, governo, organi di garanzia. Il lato che è scomparso è il Quirinale: che, nella crisi terminale del parlamentarismo, si è dimostrato nostra unica zattera di salvezza, anche con l'esercizio momentaneo di funzioni surrogatorie. Ora la riforma lo avvolge, come gli “irti colli” carducciani, nella nebbia di poteri sfumatissimi, assorbiti nella sostanza da un futuro “governo parlamentare del primo ministro”, che è anche premier (inglese), cancelliere (tedesco) e presidente (francese). Non grideremo all'irrocervo, perché, disegnata su foglio bianco, la nuova figura non è propriamente un mostro da cattedrale di Notre-Dame. Ma è così debordante, da schiacciare e sfumare ogni altra figura sulla tela del potere. Infatti, il sistema avrebbe per fondamento una sola camera legislativa e politica (la camera dei deputa-

ti, 450 membri), il sistema elettorale a doppio turno (proporzionale con premio maggioritario), il governo del primo ministro, che riceve la fiducia *ad personam*, nomina e sostituisce i ministri, può contare su scadenze rigide per l'approvazione dei suoi decreti e disegni di legge, è tutelato contro nuove maggioranze dalla sfiducia costruttiva. Insomma, Thatcher più Merkel. Che l'alchimia trasforma in Hollande. Il presidenzialismo, escluso nella costruzione formale della nuova repubblica, risulta unico residuo concreto della precipitazione alchemica. Cos'altro potevano volere i presidenzialisti? Obama? *Tutto senza sospetto non si trova mai*, insegnava Machiavelli, e i saggi seguono l'insegnamento, e lo scrivono come distico in testa alla Relazione. Più di questo, in una colonnina di 4000 battute, non possiamo dire. Ma se il governo Letta regge e gli affanni finanziari del paese e i risentimenti del cavaliere consentiranno al parlamento di lavorare ancora un anno, non è detto che anche il progetto di Francavilla non possa arrivare al voto finale, con le auspicabili correzioni. C'è un altro rischio: che, avendo cambiato metà della Costituzione (non vi abbiamo parlato delle regioni, dei referendum, delle garanzie), finisca anch'essa come la riforma di Berlusconi nel 2006, col rifiuto popolare di approvarla. A meno che non si pensi di sottoporre al referendum confermativo non la riforma nel suo complesso, ma i suoi singoli capitoli riformati. In tal caso, i saggi si trasformerebbero in furbi. Ci scusiamo del sospetto, e ci auguriamo di sbagliare.

Nel disegno
dei 33 si riduce
a triangolo
il quadrilatero
su cui poggia
la Costituzione

... CONGRESSO ...

Dc, Pd e il vincitore di turno

■ ■ GIORGIO
■ ■ MERLO

È quasi sempre stato così nella politica italiana. Ogniqualevolta nei grandi partiti popolari e democratici – e quindi né padronali né personali – si avvicina la data per scegliere il segretario di turno, cresce in modo plateale e persino grottesco la disponibilità di molti a “soccorrere” il vincitore o, detto con un gergo più carnevalesco, a salire sul “carro del vincitore”. È una costante della politica italiana, ieri come oggi. Fa parte del nostro costume. Ed è inutile fare facili moralismi. Ed è anche inutile sottolineare la profonda diversità storica tra l'esperienza del più grande partito della Prima repubblica, la Dc, con quella del più forte partito della cosiddetta Seconda repubblica, cioè il Pd. L'elemento che accomuna il passato – politicamente archiviato e non più riproponibile – con il presente non è il modello organizzativo, l'impianto statutario o il profilo politico dei partiti, ma il comportamento dei singoli esponenti politici quando si avvicinano le date dei congressi. Si potrebbero fare mille esempi. Ne faccio uno solo. Come non ricordare, negli anni '80, lo strapotere nella Dc dell'epoca e nel paese dell'allora segretario nazionale dello scudocrociato, Ciriaco De Mita? Un potere che culminò con la sostanziale convergenza di tutte le correnti dell'epoca – un tempo si chiamavano così, con minor ipocrisia del

presente – sulla sua candidatura a segretario nazionale per svariati anni. Al punto che la sola corrente della sinistra sociale di Forze nuove guidata dall'agguerrito Donat-Cattin si opponeva politicamente con un misero ma battagliero 7 per cento del partito. E non si contavano, cammin facendo, le “conversioni” e le “giravolte” di molti notabili Dc del centro e della periferia nel sottolineare le virtù e le doti politiche – certamente indubie – del leader avel-linese. Per tornare ad oggi, il Pd – grande partito democratico, popolare e di massa – si appresta a celebrare, seppur con fatica, il suo congresso. Certo, le differenze sono notevoli. Ieri con le tessere, oggi con le primarie. Ma, al di là di questo dato burocratico e regolamentare, tutti sappiamo che dovrebbe vincere la prossima sfida delle primarie per la segreteria del partito il sindaco di Firenze. Fin qui nulla di sconvolgente. O di nuovo. Quello che incuriosisce, e che stupisce, è la quotidiana esaltazione della proposta politica, del modo di far politica e delle virtù politiche del giovane sindaco da parte di esponenti – a livello nazionale come a livello locale – che sono e restano lontani dal profilo e dall'esperienza politica di Renzi. Al punto che è lo stesso Renzi – e soprattutto i suoi collaboratori – che lo ricorda pubblicamente e che invita costoro a non

salire “sul carro del vincitore” per le troppe diversità politiche con i suoi presunti supporter. Il che, sia detto con chiarezza, è del tutto normale e persino scontato. Certo, i tempi sono profondamente cambiati e Renzi è lontano da De Mita e Cuperlo è lontanissimo da Donat-Cattin. Ma la pratica politica del cambiamento improvviso e della disponibilità a “soccorrere” il vincitore, soprattutto a livello periferico, restano caposaldi essenziali e decisivi anche nella cosiddetta seconda repubblica – seppur in fase cadente – e negli stessi partiti che hanno l'ambizione di intercettare tutto ciò che di nuovo e di moderno emerge dalla società. Il problema di fondo, semmai, è sempre lo stesso. Se si vuole salvare la credibilità – si fa per dire – della politica e la serietà della sua proposta, la vera sfida è sempre quella di cercare di essere il più possibile coerenti con la propria storia, la propria formazione e il proprio percorso politico e culturale. E questo a prescindere dalle personalità e dal progetto politico di Renzi o di Cuperlo. Qualcuno lo può ritenere un retaggio del passato. Io continuo a pensare che siano gli unici elementi per evitare, periodicamente, di cercare di salire sul “carro del vincitore” e di essere gentilmente invitati dal titolare stesso a scendere per evitare di far deragliare il carro.

Ieri le tessere,
oggi
le primarie,
ma la sfida è la
coerenza con la
propria storia

VENERDÌ 20 SETTEMBRE

Ore 18.30
La scuola al tempo della rivoluzione digitale
Rosi BOTTINO (Direttore Istituto Tecnologie Didattiche Cnr)
Vittorio CAMPIONE (Direttore Generale Fondazione Astrid)
Miriam CELONI (Assessore Istruzione Provincia Pisa)
Paolo FERRI (Università Bicocca Milano)

Coordina: Giovanni VINCIGUERRA (Direttore Tuttoscuola)
Introduce: Giovanni BELFIORI (Responsabile Pd Politiche per i nativi digitali)

Ore 21.00
Fumetti in cattedra
Davide GUADAGNI (Giornalista) dialoga con il Maestro Sergio STAINO e i suoi disegni

SABATO 21 SETTEMBRE

Ore 18.30
Una nuova legge per l'infanzia
Maria Luisa CHIOFALO (Assessore Istruzione Comune di Pisa)
Gianna FRACASSI (Fic Cgil)
Iuna SASSI (Assessore all'Educazione di Reggio Emilia)
Stella TARGETTI (Vice Presidente Regione Toscana)
Coordina: Daniela LASTRI (Responsabile Scuola PD Toscana)

Ore 21.00
Eppur si muove... Col PD al governo l'istruzione riparte
Intervento di Marco MELONI (Parlamentare, Responsabile PD Istruzione, Università e Ricerca): *Gli impegni del PD, dal programma al governo*

a seguire
Maria Chiara CARROZZA (Ministro Istruzione, Università e Ricerca) intervistata da Corrado ZUNINO (La Repubblica)

DOMENICA 22 SETTEMBRE

Ore 17.30
Il Ministro **Maria Chiara CARROZZA** incontra le rappresentanze studentesche universitarie
Introduce: Pasqualino ALBI (Segretario Circolo PD Pisa Università e Ricerca)

Ore 19.00
"Il costo dell'ignoranza" a cura di M. Meloni e G. Capano (Il Mulino)
Alberto BACCINI (Docente universitario, Roars)
Luigi BERLINGUER (Parlamentare Europeo)
Andrea MARCUCCI (Presidente VII Commissione Senato)
Marco MELONI (Parlamentare, Responsabile PD Istruzione, Università e Ricerca)

Ore 21.00
Il Governo delle riforme, le riforme del Governo
Simona BONAFA (Parlamentare PD)
Paolo FONTANELLI (Parlamentare PD)
Miguel GOTOR (Parlamentare PD)
Marina SERENI (Vice Presidente Camera Deputati)
Coordina: Francesca SCHIANCHI (La Stampa)

LUNEDÌ 23 SETTEMBRE

Ore 18.30
Quanto costa studiare in Italia e quanto è precario il sistema dei saperi?
Andrea FIORINI (Presidente Cnsu)
Manuela GHIZZONI (Vice Presidente VII Commissione Camera dei Deputati)
Federica LAUDISA (Osservatorio per il Diritto allo Studio Universitario del Piemonte)
Luciano MODICA (Docente universitario)
Marco MORETTI (Presidente ADISU)
Pierpaolo TOGNOCCHI (Consigliere Regionale PD Toscana)
Coordina: Paola FABI (Europa quotidiano)

Ore 21.00
La scuola del merito e dell'equità
Marco ROSSI DORIA (Sottosegretario Ministero Istruzione Università Ricerca)
Anna ASCANI (Parlamentare PD)
Maria Grazia GATTI (Parlamentare PD)



FESTA DEMOCRATICA NAZIONALE SCUOLA E UNIVERSITÀ
PISA 20/29 SETTEMBRE 2013
CIRCOLO ARCI PISANOVA, VIA FRASCANI

Andrea GAVOSTO (Direttore Fondazione Giovanni Agnelli)
Ivan LO BELLO (Vice Presidente per l'Education Confindustria)
Coordina: Maria Piera CECI (Radio 24)

MARTEDÌ 24 SETTEMBRE

Ore 18.30
Italia digitale: formazione e ricerca al servizio dell'innovazione
Fabio BELTRAM (Direttore Scuola Normale Superiore Pisa)
Francesco CAIO (Coordinatore Agenda Digitale)
Andrea DI BENEDETTO (Presidente nazionale Giovani CNA)
Alessia MOSCA (Responsabile Ricerca e Innovazione Segreteria PD)
Bruno NERI (Docente universitario)
Renato SORU (Consigliere Regionale PD Sardegna)
Coordina: Gabriele MASIERO (Ansa)

Ore 21.00
L'integrazione comincia a scuola
Cécile KYENGE (Ministro per l'Integrazione)

Khalid CHAOUKI (Parlamentare PD)
Michele CILIBERTO (Docente universitario)
Coordina: Claudio SARDO (Direttore l'Unità)
Introduce: Antonio MAZZEO (Responsabile Organizzazione PD Toscana)

MERCOLEDÌ 25 SETTEMBRE
Ore 18.30
Lezioni di Scuola
Avanti Giovani alla Riscossa (cinque anni dopo)
Massimo LMI BACCI (Docente Universitario)

GIOVEDÌ 26 SETTEMBRE
Ore 17.30
A scuola di democrazia: autonomia, governance e valutazione
Dario COSTANTINO (Presidente FdS)
Gregorio IANNACCONE (Presidente ANDIS)
Daniele LANNI (Portavoce Rete degli Studenti)

Angela NAVA (CGD)
Maria Grazia ROCCHI (Parlamentare PD)

Ore 19.00
Verso il congresso: il PD che c'è, il PD che vorremmo
Paola DE MICHELI (Parlamentare PD)
Ivan FERRUCCI (Segretario PD Toscana)
Federico GELLI (Parlamentare PD)
Ivan SCALFAROTTO (Vice Presidente PD)
Coordina: Stefano MENCHINI (Direttore Europa quotidiano)

Ore 21.00
SPETTACOLO
A cura del Circolo Arci Pisanova

VENERDÌ 27 SETTEMBRE

Ore 17.30
Nessuno resti indietro: diritto allo studio e al successo scolastico
Pietro Vittorio BARBIERI (Presidente Fish)
Roberto CAMPANELLI (Coordinatore Uds)
Caterina PES (Parlamentare PD)
Elena POSER (Segretario MsAc)
Fausto RACITI (Parlamentare PD)

Ore 19.00
Formazione e reclutamento degli insegnanti: superare la precarietà, promuovere il merito
Eleonora AQUILINI (Cidi)
Renza BERTUZZI (FGU Gilda Insegnanti)
Maria COSCIA (Parlamentare PD)
Massimo DI MENNA (Segretario Uil Scuola)
Mimmo PANTALEO (Segretario Fic Cgil)
Francesco SCRIMA (Segretario Cisl Scuola)
Coordina: Daniela PAMPALONI (Responsabile Scuola PD Pisa)

Ore 21.00
SPETTACOLO
A cura del Circolo Arci Pisanova

SABATO 28 SETTEMBRE

Ore 12.00
L'Europa della conoscenza e dell'equità
Martin SCHULZ (Presidente del Parlamento Europeo)
Introduce: Francesco NOCCHI (Segretario Provinciale Pd Pisa)
a seguire pranzo con volontari, iscritti ed elettori

Ore 17.00
Lezioni di Scuola
Amore e adulterio nella poesia medioevale
Marco SANTAGATA (Docente universitario)

Ore 18.30
Verso il congresso: il Pd che c'è, il Pd che vorremmo
Gianni CUPERLO (Parlamentare PD)
Enrico ROSSI (Governatore Regione Toscana)

Ore 21.00
L'Italia torna a crescere: misure e progetti per uno sviluppo sostenibile
Flavio ZANONATO (Ministro dello Sviluppo Economico)
Andrea PIERONI (Presidente Provincia Pisa)
Ermete REALACCI (Parlamentare PD)
Coordina: ANDREA CANGINI (Quotidiano Nazionale)
Introduce: Carmine Zappacosta (Responsabile Saperi PD Pisa)

DOMENICA 29 SETTEMBRE

Ore 18.30
Città e Università: prove di sinergia
Gianmaria AJANI (Rettore Università di Torino)
Massimo AUGELLO (Rettore Università di Pisa)
Marco FILIPPESCHI (Sindaco Pisa e Presidente LegAutonomie)
Piero FASSINO (Sindaco Torino e Presidente Anci)
Introduce: Andrea FERRANTE (Segretario Comunale Pd Pisa)
Coordina: Paolo TOCCAFONDI (Il Tirreno)

Ore 21.00
Lezioni di Scuola
Parole per cambiare il mondo
La lingua della politica fra ragione ed emozioni
Gianrico CAROFIGLIO (Scrittore)



TUTTI I CONTATTI CHE CONTANO

due volumi 2.000 pagine

anche in versione digitale
www.agendadelgiornalista.net



in distribuzione la collana completa

***Agenda del Giornalista** vuol dire contatti. Da **46 anni** leader nel campo dell'informazione, della comunicazione e del marketing. **Più di duecentomila** riferimenti di media, uffici stampa, istituzioni. Indispensabile per il lavoro giornalistico e la gestione delle relazioni pubbliche.*

- Oltre 200.000 riferimenti di Media, Uffici Stampa e Istituzioni
- Tutte le redazioni dei Quotidiani nazionali e locali
- Agenzie di Stampa
- 2.000 Periodici

AG
AGENDA DEL
GIORNALISTA
2013

- Tv e Radio nazionali
- 4.500 Uffici Stampa
- Istituzioni nazionali ed internazionali
- In allegato il cd-rom con i 100.000 Giornalisti italiani